Nota economica

Nubi sulle esportazioni

La conferenza stampa del presidente dell'ICE Flessione nell'incremento delle vendite italiane all'estero - Inspiegabile decisione sui fondi dell'Istituto

Gli ultimi tre mesi di quest'anno registrano una flessione dell'incremento delle esportazioni italiane al tasso di sviluppo [illegible] infatti dal 25,7% al 22,2%. Nello stesso tempo si profila una ripresa delle importazioni il tasso di decremento che nel primo trimestre dell'anno era del 14,1% è divenuto del 6,1% nel secondo trimestre dell'anno. Questi ed altri dati sono stati comunicati dal presidente del l'Istituto del commercio estero on. Antigono Donati nel corso di una conferenza stampa.

BOOM — Sembra ormai finito il boom delle esportazioni italiane — ha detto il presidente dell'ICE — in conseguenza di molti fatti nuovi. Questi fatti sono: 1) la forzatura delle esportazioni in atto da parte di molti paesi in particolare della Gran Bretagna della Francia e della Germania occidentale; 2) le restrizioni alle importazioni messe in atto in Inghilterra; 3) le difficoltà economiche dei paesi sottosviluppati; 4) un persistente svantaggio italiano nella corsa per conquistare buone posizioni in nuovi mercati (per esempio in quello della Cina).

Questi dati di fatto sono tanto più preoccupanti in quanto la componente estera ossia l'esportazione è la unica a sorreggere la produzione nazionale perdurando condizioni di ristagno nel mercato nazionale. Se le importazioni avranno nuove flessioni la situazione potrebbe precipitare. L'ICE non è per ora in grado di specificare quali settori produttivi e in quali aree di esportazione accusano maggiori segni di difficoltà nei confronti delle nostre vendite all'estero. Si tratta di dati quanto mai urgenti per valutare appieno la situazione.

Stupisce che in questa situazione siano stati tagliati i fondi dell'Istituto che promuove le nostre esportazioni con molteplici attività: mostre fiere missioni economiche studi di mercato ecc. Come ha confermato il presidente dell'ICE la dotazione finanziaria statale dell'Istituto che era nel 1964 di 9 miliardi di lire e scesa a 6,4 miliardi nel 1965 ed è stata fissata in 6,8 miliardi nel bilancio preventivo per il 1966 ora all'esame del Parlamento. Una spiegazione convincente di questa decisione presa dal governo non è stata data: si può pensare solo che nel clima «molla» che accompagna la preparazione del bilancio statale ci si sia dimenticati che precedentemente lo sforzo per le esportazioni era stato dichiarato dal governo per usare un termine di moda «prioritario». Del resto non è il primo caso questo dell'ICE: sembra che basti che un obbiettivo venga qualificato dal governo come «prioritario» per essere subito spedito in archivio.

CINA — Tra le altre informazioni date dall'on. Antigono Donati nella sua conferenza stampa particolare rilievo assumono quelle relative alla prospettiva degli scambi tra l'Italia e la Cina popolare. Sono in progetto per il prossimo anno una Fiera italiana a Sciangai e una Fiera della Cina popolare in Italia nel recinto della Fiera di Milano. Grossi contratti sarebbero in corso da parte di alcune ditte italiane in particolare la FIAT si apprestereb be a sostituire una impresa francese nella fornitura di autocarri.

d. l.

Convocata dalla Direzione dc l'assemblea organizzativa

A FINE OTTOBRE IL «PICCOLO CONGRESSO» DEMOCRISTIANO

Rumor, Moro e Colombo vogliono evitare che il convegno affronti temi politici attuali -- Alcuni segni di risveglio della sinistra d.c. — La ripresa dei lavori parlamentari

La Direzione democristiana — che ieri mattina ha tenuto una breve riunione al gran completo — Moro compreso — ha convocato l'assemblea organizzativa del partito per il 30 ottobre a Sorrento. La riunione a carattere nazionale è convocata in base a determinati criteri che tendono a togliere ogni carattere «congressuale» durerà fino al 3 novembre.

È evidente quindi che ha prevalso la tesi di Rumor di Moro di Colombo che si erano opposti fin dall'inizio alla richiesta (avanzata anche da un settore dei dorotei) di convocare l'assemblea organizzativa non prima ma dopo il Congresso socialista. Questa scelta ha un significato politico: il congresso socialista dovrebbe rappresentare — secondo il parere almeno di parte del PSI del PRI e anche della sinistra dc — l'occasione per una «verifica» della formula di governo. Se l'assemblea dc si tenesse dopo l'assise socialista è evidente che essa assumerebbe il significato di una «risposta» ai temi e agli interrogativi politici di quel congresso: sarebbe difficile a quel punto evitare ripercussioni anche a livello governativo di questi dialoghi ufficiali e solenni fra i partiti della coalizione. Siccome nè Moro, nè Rumor, nè Colombo vogliono rivedere o verificare alcunchè a livello di governo, è evidente che il loro interesse è quello di minimizzare l'assemblea del loro partito, di mantenerla in stretti limiti «organizzativi» tenendola prima del Congresso socialista.

Si ricorderà anche che Colombo avvertì specificamente in una riunione della corrente dorotea convocata una settimana fa a questo scopo che a ogni costo bisognava evitare che il convegno organizzativo diventasse un piccolo congresso. Ciò anche allo scopo evidente di non compromettere la artificiosa «unità» interna fra le correnti dc ottenuta da Rumor nel Consiglio nazionale del gennaio scorso.

In effetti vari segni, anche se ancora abbastanza inconsistenti fanno pensare che questa assemblea democristiana possa fornire — al di là degli argomenti «ufficiali» — l'occasione per l'avvio di una ripresa del dibattito politico fra le correnti. Sommariamente si può ricordare che proprio nei giorni scorsi vi è stata una decisa ripresa da parte della destra dc (da Scelba a Andreotti a Bonomi) di polemiche anti comuniste e antisocialiste.

Parallelamente da parte della sinistra dc si è avuto qualche sintomo di risveglio dal lungo umiliante letargo di quasi un anno. Uno degli esponenti di *Forze nuove* Granelli, ha espresso alcune critiche (sia pure timide e contorte) alla insufficienza della spinta in senso innovatore, da parte del PSI, in seno al governo e ci ha proprio in sede di commento alla «lettera» di Nenni. Accenti di riserva e di critica «da sinistra» alla posizione della destra del PSI sono venuti anche da Donat Cattin. Ieri poi Granelli ha annunciato in una conferenza stampa che il 18 e 19 prossimi a Cadenabbia si svolge un convegno di studio della DC lombarda sul tema «Il ruolo dei partiti nella democrazia italiana». Anche qui l'argomento è strettamente di studio ma converranno per l'occasione tutta *Forze nuove* e tutti i loro amici e fiancheggiatori (le relazioni previste sono del prof. Leopoldo Elia, del prof. Cotta di Bassetti di Malfatti di Andreatta eccetera) e ciò comporterà un dibattito politico inevitabilmente.

Tanto più che le sinistre dc appaiono le più allarmate per la prospettiva di unificazione fra PSI e PSDI di cui tanto si parla e della articolazione «bipartitica» della democrazia italiana auspicata dal PSDI. A questi pericoli «sommovimenti» va aggiunta la più consistente presa di posizione del convegno delle ACLI nei giorni scorsi a Vallombrosa. Dal convegno sono usciti alcuni accenti interessanti in tema di rapporti con il comunismo e sono uscite critiche anche aperte (addirittura del presidente Labor) alla DC. Proprio ieri il *Corriere della Sera* dedicava un editoriale alle ACLI parlando in termini allarmatissimi di «attacco frontale» di questa associazione alla DC e di volontà scoperta delle ACLI di «portare all'incontro con i comunisti».

Tutti elementi sparsi che in se rappresentano poco o nulla ma che potrebbero trovare un primo più organico sbocco proprio nella assemblea organizzativa dove le sinistre dc si paleseranno esprimere in quella sede un discorso politico più coraggioso.

SOCIALDEMOCRATICI — Carthy è partito da Roma lasciando sì dietro un lungo quanto inconsistente comunicato sui colloqui con Tanassi. Sembra si sia parlato — ma non ci crede nessuno — solo degli aiuti ai paesi in via di sviluppo. Non risulta che vi siano stati incontri di Carthy con esponenti socialisti: ma la possibilità non è certo da escludere. Ciò che è certo è che Carthy è venuto a dare una spinta alla unificazione socialdemocratica e a premere a quello scopo sul PSI.

I LAVORI PARLAMENTARI — Il Senato riaprirà i battenti il 27 per quanto riguarda la Camera non si hanno notizie perché si aspetta il ritorno oggi di Bucciarelli Ducci. Si parla della data del 28 anche se non si capiscono assolutamente i motivi per cui il presidente dovrebbe decidere un così consistente e poco opportuno rinvio dell'apertura. Al Senato il decreto sull'edilizia dovrebbe essere pronto per l'esame in aula non oltre il 29.

Pesanti ripercussioni delle direttive ministeriali

Falcidiato il bilancio del Comune di Napoli

Dopo i tagli operati dal commissario prefettizio (7 miliardi e mezzo) la GPA ha eliminato altri 50 milioni - Gravi responsabilità della Giunta di centro-sinistra - Il Consiglio estromesso dalla discussione

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 15

La vicenda del bilancio preventivo del comune di Napoli purtroppo sta ormai sfiorando i limiti del grottesco. Ci troviamo di fronte ad una vera e propria farsa di cui il centro-sinistra si è reso complice ai danni delle più elementari garanzie democratiche dei cittadini e del Consiglio comunale.

Il bilancio preventivo per il '65 — predisposto da un commissario prefettizio nominato alla fine dello scorso luglio — in questi giorni ha subito infatti ad opera della Giunta Provinciale amministrativa una nuova riduzione di 50 milioni di lire: è questo il quarto taglio che viene inflitto ad un bilancio che dal momento della sua compilazione ad oggi ha continuato a passare sempre e solo per mani commissariali.

I 50 milioni tagliati dalla GPA riguardavano uno stanziamento straordinario (sul quale anche il PCI era d'accordo) che doveva servire per avviare una diversa organizzazione interna e quindi un migliore funzionamento del Consiglio comunale. Questo stanziamento è stato però eliminato. L'avvenimento risponde ad una precisa logica: la GPA — ligia alle disposizioni governative in materia di riduzione della spesa pubblica e dei deficit delle amministrazioni locali — non ha trovato di meglio — di fronte ad un bilancio già ridotto all'osso quale è quello napoletano — che eliminare una spesa straordinaria non abbastanza «motivata» e «necessaria».

Altro non poteva fare perchè già tutte le riduzioni possibili erano state fatte dal commissario al bilancio nominato come si è detto nello scorso luglio. Infatti aveva ripreso il bilancio presentato dalla giunta di centro-sinistra nello scorso marzo (e che a sua volta era stato preparato da un precedente commissario) e lo aveva «ridotto» di 7 miliardi e mezzo di lire. I tagli erano stati fatti innanzitutto sugli stanziamenti per alcuni tra i più importanti servizi comunali (trasporti, centrale del latte, mercati, nettezza urbana) rasentando in alcuni casi la grettezza come quando ad esempio sono stati eliminati gli stanziamenti per l'acquisto di nuove divise per il corpo dei Vigili urbani.

L'elemento più grave di tutta questa vicenda comunque è che — ricorrendo alla approvazione commissariale — la giunta di centro-sinistra ha privato il Consiglio comunale di un dibattito aperto sulla impostazione di quello che è lo strumento fondamentale della attività amministrativa: il bilancio appunto.

Come può la giunta di centro-sinistra continuare a parlare di scelte politiche qualificanti se poi il bilancio — lo strumento indispensabile per realizzarle — è stato preparato, valutato, approvato da commissari?

È questa una nuova grave responsabilità della amministrazione di centro-sinistra che ha inteso in tal modo, cioè nella maniera più antidemocratica, superare in Consiglio comunale lo scoglio di un dibattito che l'avrebbe messa in minoranza.

I tagli sono stati motivati con l'affermazione che la situazione del comune di Napoli presenta elementi di viva drammaticità (il deficit ammonta infatti a 53 miliardi e mezzo di lire) ma non è certo questa la strada per uscirne perchè le riduzioni di spesa aggravano lo stato di sfacimento dei servizi comunali rendono sempre più precaria ed incerta la iniziativa della amministrazione la logorano sempre più nella ricerca dei prestiti e di mutui nella attesa delle famose «provvidenze straordinarie». Tra i tagli è un'altra riforma della legge comunale e provinciale, riforma della finanza locale. Ma anche su questo terreno proprio qui a Napoli dove con più forza si avverte per sopravvivere l'esigenza di queste riforme l'iniziativa del centro-sinistra ha fatto fallimento.

l. t.

Alla commissione Esteri del Senato

Oggi Storchi riferisce sul disastro di Mattmark

Avrete letto l'intervista che a compagni del Presidente della Repubblica nel suo viaggio in Germania Italiana sarà sottoposta giovedì 16 [illegible] e Storchi è concluso il dibattito di politica estera svoltosi innanzi alla commissione del Senato che esamina il bilancio della Farnesina. Le repliche dovrebbero aversi oggi prima che la commissione passi alla valutazione particolare degli atti dei vari capitoli del bilancio.

Con l'intervento di Lanfani (prima che il ministro Fanfani lasciasse Roma) la discussione più propriamente politica dovrebbe essere considerata conclusa in ciò se avvenisse le linee di *politica estera italiana esposte* da Lanfani non ostante taluni spunti interessanti hanno tutt'altro che chiuso il discorso. L'attenzione si concentrerà soprattutto sulla attesa relazione che il sottosegretario Storchi farà sul disastro di Mattmark dove decine di emigranti italiani hanno trovato la morte. Storchi ha già fornito una decina di giorni fa ai sindacati una informazione sulle iniziative del governo e sugli interventi in favore delle famiglie delle vittime nonché i passi compiuti presso il governo della Confederazione elvetica perchè le responsabilità del disastro vengano accertate e colpite.

Quell'informazione ed anche le poche cose che hanno detto Lanfani alla commissione esteri e Delle Fave a quella del Lavoro contenevano però delle lacune che il sottosegretario Storchi non può non colmare. Prima tra tutte la questione della partecipazione italiana alla inchiesta tecnica sulla quale il governo non ha sinora preso posizione.

In piena crisi il centrosinistra al Comune

Asti: respinto dal P.S.I. il ricatto democristiano

Prendendo a pretesto un incontro fra PCI, PSI e PSIUP, la Democrazia cristiana ha accusato i socialisti di «tradimento» — Il dibattito al Consiglio comunale

Dal nostro inviato

ASTI, 15

I sintomi del malessere si erano manifestati da lungo tempo con forme sempre più evidenti. Ora siamo alla crisi documentata in un voto del Consiglio comunale. Ieri mattina dopo una notte di dibattito i consiglieri socialisti si sono rifiutati di approvare una mozione dei loro alleati di giunta democristiani e socialdemocratici in cui si mirava a riconfermare «la piena validità della collaborazione in atto fra i partiti della maggioranza di centro sinistra sul piano del programma operativo presentato al Consiglio comunale» e ad impegnare «le forze politiche che hanno assunto le responsabilità di maggioranza a rispettare pienamente e in ogni momento le delimitazioni politiche necessarie a salvaguardare il valore politico e operativo delle scelte comuni». I socialisti si sono astenuti.

Nei loro interventi il capo gruppo e il segretario provinciale del PSI hanno affermato che al momento attuale «non esistono ragioni di fondo per interrompere la collaborazione» alla giunta precisando però, con estrema energia, che il partito socialista intende mantenere intatta la propria autonomia politica senza alcuna rinuncia alla natura classista del partito. Per la DC che nel sostenere la tesi della «necessaria delimitazione» in senso anticomunista non aveva esitato a utilizzare la nota «lettera di Nenni» è stato uno smacco bruciante. Partita per spingere il PSI sul terreno di una umiliante capitolazione i conti fatti si ritrova fra le mani i cocci del centro sinistra che quand'anche fossero rimessi insieme resteranno una costruzione instabile destinata a rapida fine.

Occasione dell'urto è stato l'incontro fra i direttivi provinciali del PSI, PSIUP e PCI svoltosi nel mese di luglio per iniziativa del partito socialista e per dibattere il problema del partito unico della classe operaia. L'esito della riunione era parso positivo a tutti i partecipanti tant'è che non si era chiusa la discussione con quel primo contatto e i lavori erano stati aggiornati a una seconda seduta comune dei direttivi prevista per la fine di settembre.

Sulla piena legittimità della iniziativa del PSI è assolutamente superfluo dissertare perlomeno sino a quando si accetti il principio della libertà di ciascun partito di intrattenere rapporti e proporre confronti di posizione con altre forze politiche. Ma la DC astigiana fu di tutt'altro avviso con una reazione ottusa e incomposta i suoi fogli locali presero a lapidare il PSI reo di «bifrontismo» e tradimento e mentre il PSDI (per altro invitato ma assente alla riunione dei partiti operai) cominciava a versar lacrime sulla «slealtà» dei socialisti i dirigenti democristiani più pratici si spingevano ad invitare il gruppo consiliare del PSI a ribellarsi alla segreteria provinciale, ciò perchè la iniziativa dell'incontro col PSIUP e il PCI faceva «venir meno» — come sosteneva no i liberali in una loro interpellanza al comune — i presupposti politici del centro sinistra.

Invano i socialisti si sforzavano di far intendere che pur collaborando con la DC nella amministrazione civica dovevano restare socialisti liberi di dialogare con le altre forze di eguale ispirazione. Anzi proprio questo era argomentazione che faceva salire alle stelle il tono delle proteste democristiane chiarendone inequivocabilmente i contenuti. Per il concetto DC di gestione del potere un alleato «autonomo» al punto di intavolare un discorso coi comunisti e coi socialisti di unità proletaria era ed è un alleato malfido, solo mostrando di scegliere il centro sinistra come una accettazione globale delle tesi democristiane tanto sul piano amministrativo che su quello politico e ideologico il PSI astigiano poteva provare la sua «onestà» e «correttezza» nei confronti della DC.

Per completare il quadro del l'informazione va detto che già da tempo qualcosa scricchiolava nel complesso meccanismo dei rapporti all'interno del centro sinistra. Con un suo documento la federazione socialista di Asti aveva chiesto l'uscita del partito dal governo e respinto la prospettiva della fusione in chiave socialdemocratica e sul piano locale non aveva taciuto la sua intenzione di dare al programma amministrativo concordato con DC e PSDI un'interpretazione assai più concreta e fattiva di quella degli alleati, questo soprattutto in vista di alcuni grossi problemi — la municipalizzazione dei trasporti, il piano della casa popolare ed altri — su cui si doveva decidere a breve scadenza.

Sicchè — come hanno rilevato l'altra sera nei loro interventi i consiglieri del PCI — l'iniziativa dell'incontro dei partiti socialisti è stata raccolta dalla DC come un pretesto per umiliare il PSI «ridimensionarlo» nella sua autonomia di giudizio e imporgli l'accettazione del conservatorismo democristiano facendo balenare il ricatto del ritorno a una nuova maggioranza centrista. Non a caso la «verifica di maggioranza» è stata promossa dalla mozione dei liberali i quali sentono giunto il momento di tralasciare le funzioni di un'opposizione tiepida e puramente strumentale per tornare decisamente al governo della città con i vecchi amici democristiani.

Il PSI ha respinto il ricatto e la discriminazione anticomunista, ha rifiutato di farsi ammiccare come partito di classe nel «moderatismo» democristiano con una posizione energica non rinunciataria ha posto alla DC il problema di una «chiarificazione sulle cose concrete» che non potrà essere rinviato a lungo. In pratica dopo la clamorosa rottura nel voto di ieri mattina il centro sinistra è già in crisi. La direzione socialista ha inviato ad Asti per esaminare questo nuovo episodio del franamento della «formula» il dirigente Somaschini. Vedremo ora quali saranno gli sviluppi della situazione. Ma le esperienze fin qui acquisite hanno già dimostrato che la via dei cedimenti è quella che va contro gli interessi dei lavoratori e contro le possibilità di un effettivo rinnovamento.

Pier Giorgio Betti

Per ora il tentativo è fallito

Sicilia: il MEC vuole ridimensionate le miniere

Scoperto intervento in danno dei lavoratori ed a favore dei monopoli — Catena di interferenze limitative dell'autonomia regionale — Le responsabilità del governo centrale

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15

Gli organi della CEE non nascondono delusione e preoccupazione per i risultati della recente missione in Sicilia della «Commissione sociale» che — illudendo in una serie di incontri dei parlamentari europei con il governo regionale con i sindacati con i tecnici e con gli zolfatari una serie di assai molle queste misure assistenziali nei confronti dei minatori che la comunità propone vengano espulsi dal processo produttivo — avrebbe dovuto cercare di addolcire la pillola dei programmi di drastico ridimensionamento dell'attività estrattiva che il MEC pretende di imporre alla regione.

La missione è fallita nelle miniere i deputati della CEE sono stati accolti con scioperi e manifestazioni di aperta ostilità a Palermo negli incontri con il governo e con i sindacati persino l'assessore all'Industria della giunta di centrosinistra (che pure aveva cooperato alla elaborazione di una parte del piano CEE) è stato costretto a respingere il programma comunitario che si fonda su tre elementi essenziali:

1) la chiusura immediata di 15 delle 24 zolfare in funzione e il licenziamento di 2770 dei 5100 minatori attualmente occupati;

2) il compromesso con i gruppi monopolistici (Edison e Montecatini) ai quali viene lasciata mano libera per lo sfruttamento dei ricchissimi giacimenti di sali potassici e per mantenere il cartello dei fertilizzanti (al quale continua a aderire anche l'ENI);

3) la rinuncia quindi a una «verticalizzazione» integrale del processo dell'industria estrattiva siciliana che avrebbe assicurato invece la sopravvivenza di ottocento quattro zolfare. La CEE in ogni caso continua a insistere nel suo programma e il governo regionale di centro sinistra si limita a spingere di trapiano alla comunità quelle molte concessioni.

Questo sull'industria zolfifera siciliana non è del resto che il più recente anello della lunga catena degli interventi della CEE nei confronti della politica siciliana della regione siciliana. La vicenda delle due leggi della regione Friuli Venezia Giulia bloccate in ossequio al MEC ha insomma in Sicilia una vecchia tradizione e molti precedenti: si è cominciato nel '52 e ancora ieri altri tre provvedimenti legislativi dell'ARS sono stati bloccati.

Il vincolo imposto dal governo nazionale — antiautonomistico per conto proprio e per conto terzi e cioè per gli organismi sovranazionali — fu dato tre anni fa dall'approvazione da parte dell'Assemblea di una legge con cui si apportavano modifiche di carattere sino conto alla legge regionale in favore dell'industria siderurgica. Impugnata dal commissario dello Stato la legge venne annullata dalla Corte costituzionale la quale in una grave sentenza stabilì il principio che a prescindere dal merito dei provvedimenti la Regione aveva l'obbligo di far conoscere preventivamente alla CEE il testo di qualsiasi norma che preveda sovvenzioni o incentivi di carattere economico.

È in base a questo criterio che il governo nazionale facendosi mediatore — ai danni della regione degli interessi dei gruppi monopolistici che controllano il MEC ha fatto impugnare dal commissario dello Stato, sospendendone quindi la promulgazione una serie di leggi che la assemblea regionale ha varato nella recente sessione estiva: 1) una legge che stabilisce agevolazioni creditizie nei confronti dell'ENI e delle sue collegate per le iniziative industriali nel territorio regionale; 2) una legge per la ricostituzione del fondo di rotazione dell'Ente minerario siciliano; 3) una legge per il finanziamento di un nuovo superbacino di carenaggio a Palermo.

Ma l'attentato alla potestà legislativa primaria della regione siciliana non trae origine soltanto dalla politica comunitaria e dagli interventi mediati della CEE: c'è anche — e non è un aspetto secondario della vicenda — un intervento diretto del governo centrale che si può definire con una sola parola ricattatoria e proprio in sostanza quando una legge in discussione a Palermo non piace a Roma ecco giungere la minaccia di un'impugnativa per conto della CEE. È accaduto ancora nelle settimane corse con la legge istitutiva dell'ente di sviluppo agricolo.

Si sa che il governo nazionale intenderà arrogarsi il diritto di legiferare in una materia che è di competenza esclusiva della Regione per impedire che il parlamento siciliano varasse come poi ha fatto un provvedimento più avanzato rispetto al progetto Bertani-Agrati. Alla Camera il governo fu battuto e il compito di istituire l'ente territorio all'Assemblea siciliana. Quando il provvedimento tornò per essere approvato il sottosegretario Sarti con a nome il governo centrale inviò una nota alla presidenza del parlamento regionale minacciando l'impugnativa della legge (l'impugnativa che poi intervenì con i decreti) per tentare di impedire che la Sala d'Ercole si giunge e al voto finale.

g. f. p.

A Volterra

Raduno nazionale dei condannati dal tribunale speciale

Nel quadro delle celebrazioni del Ventennale della Resistenza domenica 26 settembre avrà luogo a Volterra (Pisa) un raduno nazionale dei condannati dal «tribunale speciale» il quale hanno aderito personalità della Resistenza, Comuni decorati, Amministrazione comunali e provinciali di ogni parte d'Italia.

La manifestazione prevedeva da un settimana di conferenze e proiezioni di films sulla Resistenza inizierà alle ore 9 con un ricevimento offerto dall'Amministrazione comunale. Alle ore 10 avrà luogo l'incontro al teatro Persio Flacco con giovani guidata il prof. Andrea Caiazzo.

Il programma prevede poi ore 10 corteo per le vie cittadine e scoprimento della targa ricordo degli antifascisti che soffrirono nell'ex-ospedale «Il Masto» ore 17 nella piazza dei Priori parleranno il prof. Enzo Enriquez Agnoletti, l'on. Paolo Rossi vicepresidente della Camera ed il sen. Umberto Ferracini presidente dell'ANPPIA.

Sardegna

Il Piano di rinascita discusso dalla Giunta

Ferma da mesi l'attuazione dei primi due programmi esecutivi - Decrescono nell'isola gli investimenti pubblici - Il dibattito rinviato alle prossime sedute

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 15

La Giunta regionale di centro-sinistra si è riunita per la prima volta dopo la elezione del 26 agosto per trattare ed esaminare alcune questioni marginali il problema centrale del Piano di rinascita. Inoltre la Giunta ha iniziato la discussione del terzo programma esecutivo per cui è prevista una spesa di 70 miliardi. Dopo un primo scambio di vedute (sono intervenuti tutti gli assessori compresi i socialisti) il dibattito è stato rinviato ad una delle prossime sedute.

Sono note le vicende del Piano di Rinascita ancora si trova nella primissima fase di attuazione e decine di miliardi risultano congelati nelle banche perchè in realtà nessun programma è stato varato. Il piano quinquennale poi è clamorosamente caduto prima della fine della quarta legislatura davanti alle critiche del nostro partito dei sindacati dei comitati zonali dello sviluppo. Ora si è venuti a conoscenza che la Giunta preoccupata delle critiche di antidemocraticità mosse al Piano soprattutto dai comunisti cerca di «studiare forme e tempi per rendere più frequente e più efficace l'incontro tra amministratori e popolazioni interessate onde appunto più chiaro che la programmazione è lo sforzo di tutti».

Un passo avanti non vi è dubbio è stato compiuto viene riconosciuta validità alle critiche dei comunisti ma allo stesso tempo si tenta di porre rimedio alle carenze già rivelate dal piano in modo maldestro e con soluzione risibile.

Intanto è da dire che mentre si sta discutendo il terzo programma esecutivo l'attuazione dei primi due programmi esecutivi è ferma da mesi almeno dal 13 marzo scorso. A quella data risulta impegnato poco più del 60 per cento dei fondi erogati appena il 13 per cento speso effettivamente il 6 per cento. Soprattutto nel bilancio della Regione pesano quasi 100 miliardi di residui passivi cioè di somme già impegnate per legge e non spese. I dati sono imprecisi perchè la giunta regionale — per obbligata a farlo dalla legge n. 588 — si è finora ben guardata dal presentare al Consiglio i «rapporti annuali sulla attuazione del piano».

Di pari passo viene violato ogni principio di aggiuntività. Si può documentare con certezza che la Cassa del Mezzogiorno ha sospeso i suoi interventi in Sardegna dalla fine del 63. L'ETFA e l'Ente del Flumendosa hanno sospeso i loro interventi da altrettanto tempo e forse più. Il Credito industriale sardo ha ripreso solo in parte nelle ultime settimane l'attività di finanziamento. Il ministero delle Partecipazioni statali non in este una lira nell'Isola e studia la tre anni il programma straordinario gli investimenti pubblici decrescono paurosamente mentre i redditi complessivi e pro capite segnano in ulteriori squilibrio rispetto a quelli medi nazionali.

È evidente che di tutto questo porta le principali responsabilità la DC di cui i socialisti — accettando di entrare nel centro sinistra — fungono oggi da copertura. È chiaro che il problema dell'attuazione del Piano di rinascita sarà il centro del dibattito in tutti i settori politici e tra le masse fin dalle prossime settimane. Una giunta regionale che proponesse come per il passato un programma quinquennale fondato sulla decapitazione (40 000 unità) sulla emigrazione (oltre 30 000 unità) e sui due poli di sviluppo (Sassari-Porto Torres e Cagliari-Sulcis) condannando alla degradazione e alla miseria il resto dell'isola troverebbe la netta ostilità del popolo sardo e non potrebbe durare a lungo.

g. p.

Prato: accolte le dimissioni della Giunta

PRATO, 15

Nella tarda serata il consiglio comunale di Prato si è riunito per discutere le dimissioni del sindaco e della giunta. In apertura di seduta il compagno on. Giorgio Vestri per il PCI e il compagno dottor Carlo Montani per il PSI hanno dichiarato che giudizio dei rispettivi partiti sono maturate le condizioni che consentono di avviare proficue trattative per una positiva e duratura soluzione della crisi che estenuisce alla città una amministrazione democratica stabile e efficiente. Allo scopo di favorire l'inizio e la rapida conclusione di tali trattative sono state accolte le dimissioni del sindaco e della giunta.

noi donne LEGGETE